



In questo numero, aperto da un editoriale che rivendica il ruolo primario della famiglia nell'attuale rinnovamento delle strutture sociali, lo studio di Viktor E. Frankl illumina i rapporti fra la logoterapia e la religione, nel superamento delle teorie psicologistiche di Freud e di Adler. Vengono inoltre presentati due protagonisti della nostra epoca: Stanislao Fumet traccia un profilo di Jacques Maritain al quale è legato da lunga amicizia, e Massimo Ciuffoli, intervistando padre Gauthier, mette in risalto la particolare testimonianza esercitata dal fondatore della « Compagnie de Jésus Charpentier ». Alla « solitudine » del sacerdote e alle condizioni per superarla è dedicato l'articolo di Paul Duchesne, mentre J. Kaelin e M. Cottier fondano con motivi teologici e considerazioni di fatto l'auspicio che i religiosi contemplativi non prendano parte alle consultazioni elettorali. Il caldo appello a trasformare in realtà l'« utopia » di un'autorità politica mondiale emerso dal dibattito recentemente promosso dalla Società europea di cultura è fatto proprio ed arricchito da Mario di Palma. In una corrispondenza da Bonn, J. O. Zöller tratteggia la figura di Adenauer esaminando il suo contributo all'affermazione della democrazia tedesca. Due nuove rubriche si affiancano alle consuete: una di teologia della parola di Dio affidata al celebre studioso Joseph Dheilly, e la rubrica « Vaticano » a cura di Georges Huber che i lettori già conoscono per i suoi commenti ai lavori del Concilio.



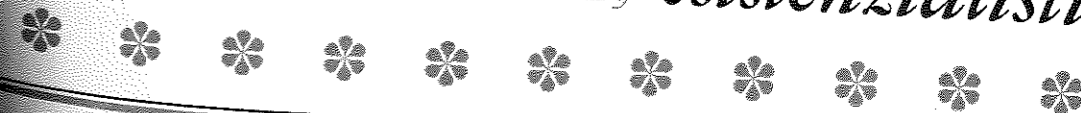
Nei prossimi numeri: Bars, politicizzazione dell'intelligenza - Weyergans, lavoro della donna - Ricca, storia della spiritualità contemporanea: il concilio - Bevilacqua - Zarri: solitudine dell'intellettuale - Blasi, architettura ospedaliera

STUDI CATTOLICI

# STUDI CATTOLICI

atiche di comprensione (dialogo fra cattolici): **TORELLÒ**, la stima degli altri; **ZARRI**, teologia fede e linguaggio; **BARTO**, dialogo o violenza?; **ROEGELE**, teologia del cattolicesimo tedesco

**RECCI**, alle sorgenti dell'ateismo moderno: Friedrich Nietzsche; **MANZONE**, il tramonto dell'idealismo; **ANTONELLI**, esistenzialisti



MENSILE - ANNO X

**58**

GENNAIO 1966

<i>Editoriale</i>	2	Educazione e rispetto dell'intelligenza
Georges Huber	4	Concilio: un fatto che deve svilupparsi e durare
Raffaele Pucci	9	Alle sorgenti dell'ateismo moderno: Federico Nietzsche
Giambattista Torelló	18	PRATICHE DI COMPrensIONE (dialogo fra cattolici) La stima degli altri
Adriana Zarri	21	Teologia, fede e linguaggio
Paolo Basurto	27	Dialogo o violenza?
Otto B. Roegele	31	Documenti. Sociologia del cattolicesimo tedesco
G. H.	40	Un'attesa di vent'anni
Claudio Barbati	45	Böll e ancora i tascabili
C. B.	49	Inventario. Tirannia del sesso e libertà dell'amore
*	52	Lettere al direttore
Gianni Bellotti	54	Spiritualità. L'invidia
Emanuele Samek Lodovici	55	Storia. La rivoluzione tradita
Giampaolo Bonani	56	Università. Due documenti per la riforma
Luca Monteroni	59	Congressi. Psiconeurofarmacologia
Ferruccio Antonelli	60	Costume. Esistenzialisti nostrani
Marco M. Olivetti	62	Arti figurative. Simbolismo e surrealismo
Benvenuto Cuminetti	63	Teatro. Il Piccolo di Milano
Raffaele Medetti	65	Teatro. Un discorso non originale
T. M.	66	Televisione. Titoli di... eccellenza
Rodolfo Brancoli	67	Interni. Conferma per il centrosinistra
Adalberto Manzone	70	Esteri. Il tramonto del gollismo
*	73	Rassegna libri
*	78	Notiziario
*	80	Libri ricevuti

## Fondo di solidarietà; 412 lettori di 34 paesi:

Bolivia, Brasile, Birmania, Burundi, Canada, Cina, Cile, Colombia, East-Pakistan, Ecuador, Etiopia, Formosa, Francia, Germania, Giappone, Guinea portoghese, India, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Kenia, Messico, Mozambico, Perù, Polonia, Portogallo, Rodesia, Spagna, Sudan, Svizzera, Togo, Uganda, Uruguay, USA,

chiedono un abbonamento a Studi cattolici per il 1966.

Questi lettori sono in prevalenza missionari italiani, studenti universitari, capellani in ambienti difficili e di emigranti, sacerdoti che hanno studiato negli atenei pontifici di Roma. Per abbonarsi subito sul nostro conto corrente postale qualunque importo, anche se minimo, che viene versato a favore di quest'opera di solidarietà.

# LA STIMA

## degli altri

«Ciò che allarma non è che tra i cattolici vi siano gruppi o famiglie spirituali diversi e con diversi impegni temporali, ma che in luogo di fraternamente dialogare tra esse, vivificando l'unità con la molteplicità delle iniziative e delle testimonianze, si dilanino con polemiche nelle quali il motivo dell'ortodossia diviene, se non l'unico, l'argomento decisivo» (don Mazzolari).

Parlo degli «altri» cattolici. Di quelli che pur avendo la mia stessa fede, non hanno le mie stesse idee. Di quelli che hanno devozioni che a me sembrano «curiose», se non quasi superstiziose. Di quelli che studiarono in una facoltà teologica diversa da quella che io frequentai, benché ambedue pontificie. Di quelli che pur predicando bene, si dice razzolino male. Di quelli che si destreggiano male nella vita, e di quelli che vi si destreggiano fin troppo bene. Di quelli che io, ebbro di studi umanistici, annovero tra gli ingenui tecnocrati o positivisti sorpassati. Di quelli che non appartengono al mio gruppo o associazione, che professano una diversa spiritualità, o che mettono in opera «metodologie apostoliche» che mi sembrano «fuori strada». Di quelli che non votano il partito che molti si dilettono a chiamare «il partito della Chiesa». Di quelli la cui educazione o mancanza di educazione mi risulta fastidiosa. Di quelli che sempre sono al corrente del «vero stato delle cose in Vaticano». Di quelli che i progressisti chiamano integralisti. Di quelli che gli integralisti chiamano progressisti. Di quelli anche che mi sono antipatici, ma non riesco a individuarne il

perchè. Di quelli infine che mi giudicano male, perchè ho detto o scritto cose che essi ritengono troppo vecchie o troppo nuove, troppo ovvie o troppo involute, troppo serie o troppo sciocche. Parlo sempre degli «altri» cattolici. E già: in questi tempi in cui tutti cerchiamo di essere gentili con i gentili, e fraterni con i «fratelli separati», mi sembra opportuno — e giusto! — ricordarmi della stima che devo ai miei «compagni di fede»: *maxime autem!* (1). Stima che vuol dire, anzitutto, rispetto per le persone e per il loro «engagement», per le loro idee e per le loro intenzioni — che *devo* presupporre rette —, per le loro organizzazioni e programmi, nella convinzione che in tutti vi è una grande capacità di santità, e quindi di efficacia, per l'edificazione del Regno. Questo rispetto tra cattolici impegnati, e soprattutto tra i loro diversi e variopinti gruppi, dovrebbe essere quotidianamente curato allo scopo di superare l'incombente tentazione esclusivista o almeno di altezzosa superiorità, la chiusura della scuola, la angusta mentalità da cricca, le ossessioni devozionali, il disdegno e persino l'indifferenza per l'attività e le posizioni degli altri; difetti que-

cattolici

altri

diversi e con diversi  
l'unità con la mol-  
il motivo dell'orto-

ni giudicano male,  
se che essi riten-  
po nuove, troppo  
po serie o troppo  
« altri » cattolici  
ni tutti cerchiamo  
li, e fraterni con  
bra opportuno —  
a stima che devo  
e»: *maxime au-*  
ire, anzitutto, ri-  
il loro « engage-  
r le loro intenzio-  
rette —, per le  
mmi, nella con-  
a grande capacità  
cia, per l'edifica-  
etto tra cattolici  
i loro diversi e  
ssere quotidiana-  
superare l'incom-  
o almeno di al-  
a della scuola, la  
ossessioni devo-  
l'indifferenza per  
altri; difetti que-

sti che, per un malinteso senso dell'unità, son-  
necchiano in tutti noi.

« L'unità non viene minacciata dal fatto ordi-  
nario, non *raccomandabile* s'intende, ma nep-  
pur *deprecabile*, che i cristiani non abbiano in-  
dividualmente sulle questioni provocate dalla  
attualità quotidiana la stessa opinione. Come  
nessuno si scandalizza perchè nella Chiesa ci  
sono ottimisti e pessimisti, conformisti e fran-  
chi tiratori, così non proviamo scandalo per la  
esistenza e la vivacità dei cattolici di destra  
e di sinistra. Sono differenze naturali, inevita-  
bili e legittime, che non intaccano l'unità, an-  
che se portano degli inconvenienti sul piano  
tattico. E' bene che non si pensi tutti alla  
stessa maniera, che non si militi tutti nello  
stesso partito, nella stessa organizzazione. La  
esperienza quotidiana dimostra l'efficacia di  
un pluralismo che, elogiato a parole, viene poi  
negato alla prima difficoltà... Ciò che allarma  
non è che tra i cattolici vi siano gruppi o fa-  
miglie spirituali diversi e con diversi impe-  
gni temporali, ma che in luogo di fraternamen-  
te dialogare tra esse, vivificando l'unità con la  
molteplicità delle iniziative e delle testimonian-  
ze, si dilanano con polemiche nelle quali il mo-  
tivo dell'ortodossia diviene, se non l'unico, l'ar-  
gomento decisivo » (2).

## comprendere le vocazioni altrui

E' da augurarsi che l'unità non venga confu-  
sa con l'uniformità. Questo è un principio che  
almeno ogni spiritualità laicale dovrebbe sem-  
pre tener presente, e in ogni dove strenuamen-  
te difendere. « Ti stupivi perchè approvavo la  
mancanza di "uniformità" nell'apostolato in  
cui lavori. Unità e varietà — ti spiegai —: do-  
vete essere diversi come diversi sono i santi  
del cielo, ognuno dei quali ha le sue proprie  
note personali e specialissime; eppure, dove-  
te assomigliarvi gli uni agli altri, come i san-  
ti, che non sarebbero santi se ognuno di essi  
non si fosse identificato con Cristo » (3).  
Perciò la vera stima degli altri va oltre la  
convenienza disciplinare e strategica dell'unio-  
ne che « fa la forza ». Essa non soltanto valuta  
positivamente ogni via, perchè tutte « portano  
a Roma », o meglio ancora al Cielo in cui « vi  
sono molte mansioni » (4), ma suppone — pur  
nell'abbraccio amoroso alla propria strada e  
spiritualità — un relativismo delle stesse, non

nel senso del disamore o della tiepidezza di  
zelo, ma proprio nel senso di non assolutiz-  
zarle, di non considerarle universali panacee,  
scevre da rischi o da problematiche. Ciò che  
per me è buono e persino doveroso, può es-  
sere per l'altro inopportuno, incomprensibile e  
persino sbagliato. La libertà che da figlio di  
Dio ogni cristiano deve godere, lo induce non  
solo al rispetto, ma addirittura alla difesa del-  
la libertà degli altri — come ha sottolineato il  
fondatore dell'Opus Dei (5) —, e ciò esige  
una seria e convinta comprensione delle altrui  
vocazioni e posizioni che differisce essenzial-  
mente dalla fredda e distaccata « coesistenza  
pacifica », dal superbo paternalismo indulgen-  
te che viene a patti con « coloro che non sono  
capaci di più » o « che non hanno ricevuto le  
alte grazie che io possiedo ».

La vera stima e comprensione dell'altro è fon-  
damentalmente fiduciosa, e quindi dialogica,  
perchè solo la fiducia fa uscire l'altro dalla  
incomunicabile lontananza del « lui », facendo-  
lo assurgere alla vitalità aperta e veramente  
umana del « tu » (6). Sarà possibile tra i cat-  
tolici il dialogo famoso che oggi da tutti si  
intraprende con i non cristiani e persino con  
gli atei? Riterremo ancora che l'unico modo di  
salvare la ricca varietà delle personalità e del-  
le spiritualità della Chiesa sia lo schizzinoso  
e voluto scompartimento incomunicabile, la  
« apartheid » a difesa ognuno della propria pu-  
rezza, la reciproca ignoranza a scampo di sug-  
gerzioni vicendevoli?

Certo la nostra storia non sembra molto in-  
coraggiante nei riguardi del tanto conclamato  
dialogo e della collaborazione tra i molteplici  
gruppi viventi nell'ambito della Chiesa: l'ar-  
cinota virulenza della « rabies teologica » tra  
le scuole, gli stormi d'imitatori e di fondatori  
improvvisati appena lo Spirito solleva nuove  
ondate di spiritualità o di vita apostolica, le  
invidie ridicole e tristemente terrene per le  
opere che attirano più generosità, la mentali-  
tà da « partito unico » che in certi campi apo-  
stolici prepotentemente o sibillinamente cer-  
ca di imporsi o di difendere « posizioni gua-  
dagnate », le diffidenze che destano in molte  
nazioni le organizzazioni cattoliche straniere —  
si avverta il paradosso! — e che alimentano  
sciovinismi per niente cristiani, le antiche ri-  
valità dottrinarie o metodologiche, tramanda-  
te da uno « spirito di corpo » che rasenta il  
mondanissimo « spirito di casta »... riescono a  
tarlare le migliori intenzioni e ad avvelenare  
le forze più schiette. Persino l'entusiasmo per  
la propria vocazione, l'apologia della propria  
spiritualità e il proselitismo attraverso l'ami-  
cizia, rendono permalosi e sovente vengono

interpretati come dispettoso esclusivismo, se non come disprezzo degli altri o come invasione in campo altrui. Ognuno dovrebbe essere felice della felicità degli altri, *gaudere cum gaudentibus* (7), persino quando la dialettica tra le diverse sottolineature dell'unico Spirito di Dio (8) e i diversi riflessi dell'unica Santità di Dio (9) possa provocare nelle nostre limitate capacità di penetrazione, di espressione e di realizzazione, crisi di perplessità o di interna contraddizione.

Questa stima incondizionata e generosamente aperta, che è da augurarsi sia da tutti noi sempre più fomentata, non deve essere fraintesa come annullamento dell'umana capacità critica. Si ripete spesso, oggigiorno, che la critica all'interno della chiesa è lecita soltanto se permeata di carità. Ma critica con amore non è « all'acqua di rose », nè ingenuità che ovunque scorge adamiche innocenze, nè meno ancora un qualunquista « volemosse bene » decadente e livellatore — in fondo, distruttore — di ogni valore. L'amore non rende ciechi, ma estremamente lucidi. Esso non si riduce neanche a curare il modo con cui la critica si esercita, alla moderazione, alla cortesia, alla repressione energica dell'aggressività, all'eliminazione dell'argomento « ad hominem », ma va al di là delle divergenze per riscattare la genuinità dello slancio positivo, dei « pezzi di verità » o le « verità impazzite » di chestertoniana memoria, così come i « semi di bontà » che si annidano nel cuore e nella mente di ogni uomo. E se ciò è vero persino nel dialogo della Chiesa con coloro che ne sono fuori (10), quanto sarà più vero e necessario lo scambio tra i diversi settori di un Corpo in cui nessuno può ritenersi completo, autosufficiente, e meno ancora separatista, Chiesa dentro la Chiesa! L'amore critico ci vaccina contro ogni sorta di fanatismo: vi sono fanatismi di destra e di sinistra, fanatismi integristi e progressisti — tanto per adoperare dei termini oramai svuotati di significato ed esaltati fino al parossismo da buona parte della attuale letteratura giornalistica.

---

## **fanatismo e spirito di monopolio**

---

Il fanatismo e lo spirito di monopolio debbono essere anch'essi combattuti con l'amore che sa capire il fervore — attivo o reattivo — che sovente li sospinge, per sfruttarne l'empito e lo

zelo appassionato, per riuscire a purificare il sottostante inconscio concetto di un Regno di Dio troppo temporalizzato, troppo umano. L'odierna psicologia sa bene che la cosiddetta conoscenza « obbiettiva » degli scienziati — naturalisti o moralisti che siano — è miope innanzi alla presa immediata del reale, che solo lo sguardo di chi ama rende possibile, secondo anche l'espressione giovannea: « chi non ama, non ha conosciuto Dio » (11) e che Giovanni della Croce superbamente slargò in lapidaria affermazione: « Disimpegnandosi dalle cose — a scopo di purificarne l'amore —, l'uomo le conosce più chiaramente *secondo il naturale* e il soprannaturale, ed è perciò che ne gioisce ben altrimenti di colui che vi si attacca » (12) e, aggiungerei noi, di colui che le attacca, poichè in ambi i casi è l'indiscrezione dell'io che rende ottenebrati. E direi che sovente a fondere il gelo del separatismo, più che la polemica verbale o scritta, vale il fattivo invito ai pescatori delle altre barche ad aiutarci quando Iddio — solo Lui! — riempie miracolosamente le nostre reti (13).

L'unità dei cuori e delle anime è un dono di Dio che bisogna implorare come Cristo stesso fece prima di andarsene da questo mondo, quando l'additò come segno indiscutibile dei suoi discepoli (14) e condizione della fede del mondo nella sua missione (15). Il discorso di san Paolo ai Corinti (16) rimane, a questo riguardo, d'una attualità impressionante: in un solo Spirito deve essere rispettata la « divisione dei doni » e delle « funzioni », poichè tutto è opera dello stesso Spirito che distribuisce le grazie secondo la Sua insindacabile volontà. Ogni membro del corpo deve accettare il proprio essere ed il proprio ruolo, respingendo la tentazione di voler essere tutto: ciò significa che ogni membro ha bisogno dell'essere e della funzione degli altri, affinché « non vi sia divisione nel corpo, ma le membra abbiano riguardo le une alle altre allo stesso modo. E se soffre un membro, tutti con esso soffrono, e se ha gloria un membro, tutte le membra con lui godono. Voi siete corpo di Cristo e partitamente siete membra di esso ».

GIAMBATTISTA TORELLÒ

---

(1) Gal. 6, 10 / (2) PRIMO MAZZOLARI, *Antologia dei suoi scritti*, Borla 1964, pp. 135-136. / (3) JOSÉ MARIA ESCRIVÀ, *Cammino*, Ares 1965, n. 947. / (4) JOAN. 14, 2. / (5) LETTÈRE, ROMA 9-1-'51. / (6) GABRIEL MARCEL, *Journal métaphysique*. / (7) Rom. 12, 15. / (8) Ephes. 4, 4. / (9) « Nemo bonus, nisi solus Deus » (LUC. 18, 19. / (10) *Const. Dogm. De Ecclesia*, n. 17. / (11) I JOAN. 4, 8. / (12) *Salita al Monte Carmelo*, Lib. 3, c. XX. / (13) LUC. 5, 7. / (14) JOAN. 13, 34-35. / (15) JOAN. 17, 20-23. / (16) I Cor. 12, 4 ss.